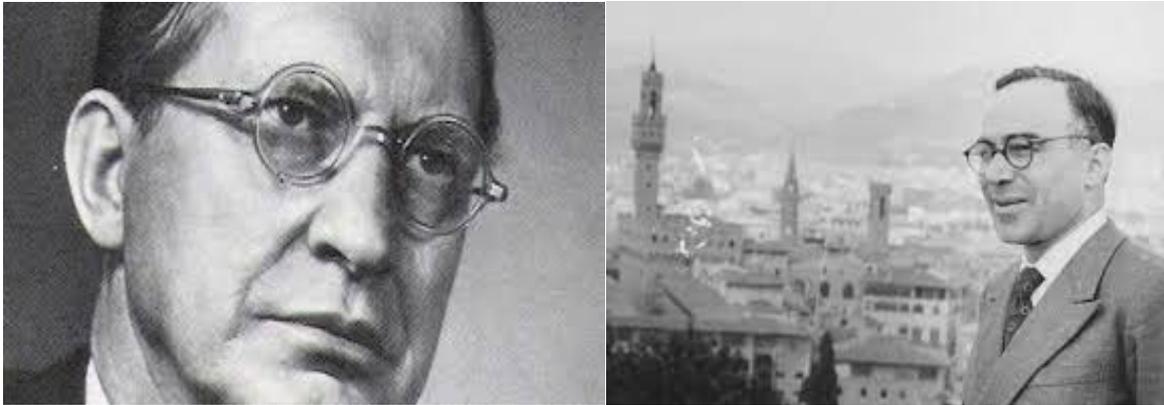


Commissione Politica, Sociale e Lavoro

## CATTOLICI IN POLITICA: VOLTI DELL'ITALIA REPUBBLICANA



## De Gasperi e La Pira nell'Italia del secondo Dopoguerra

Parrocchia S. Jacopo Maggiore, Altopascio

[www.parrocchiadialtopascio.it](http://www.parrocchiadialtopascio.it)

## INTRODUZIONE

«Non si dica quella solita frase poco seria: la politica è una cosa "brutta! No: l'impegno politico – cioè l'impegno diretto alla costruzione cristianamente ispirata della società in tutti i suoi ordinamenti a cominciare dall'economico – è un impegno di umanità e di santità: è un impegno che deve potere convogliare verso di sé gli sforzi di una vita tutta tessuta di preghiera, di meditazione, di prudenza, di fermezza, di giustizia e di carità»<sup>1</sup>.

La politica ci riguarda, anche quando vorremmo che non lo facesse. Si può legittimamente essere delusi da un modo di fare politica, ma la politica, come sostenuto da La Pira, “non è una cosa brutta”. Per questo si è ritenuto necessario intraprendere, come Commissione Politica, Sociale e Lavoro, un percorso alla scoperta di alcune pietre miliari del cattolicesimo politico italiano. Si è pensato a un itinerario a “tappe”: la prima, quella oggetto del presente libretto, riguarda gli anni del secondo dopoguerra. Dal 1946, quindi, agli anni Sessanta. Per ogni tappa si propongono alcune figure esemplari di impegno cristiano: Giorgio La Pira e Alcide De Gasperi saranno i primi protagonisti.

In particolare, ciò che si è cercato di indagare attiene alla concretizzazione della fede cristiana nello spazio politico: per questo si proporranno alcuni esempi di *policies* - le politiche pubbliche -, in modo da evitare di scomodare eccessivamente il contributo teorico o le dichiarazioni.

## CONTESTO: L'ITALIA E LE MACERIE DELLA GUERRA

Non sarebbe possibile comprendere l'azione politica di La Pira e De Gasperi senza situarli nella cornice storica del periodo in cui operano: come anticipato, si è fissato al 1946 il punto di partenza. Il 2 giugno 1946 si tiene il referendum che consente all'elettorato italiano (per la prima volta anche le donne possono votare)

---

<sup>1</sup> G. La Pira, *La nostra vocazione sociale* (a cura di Massimo De Giuseppe), Roma, AVE, 2004.

di scegliere tra monarchia e repubblica. Al contempo, viene eletta l'Assemblea Costituente, ovvero l'organo chiamato a redigere la nuova Costituzione italiana, che sarebbe entrata in vigore il 1° gennaio 1948. A presiedere il governo, tra il 14 luglio 1946 e il 1953, è Alcide De Gasperi, leader della *Democrazia Cristiana*: in realtà, già dal 10 dicembre 1945 De Gasperi aveva ricoperto l'incarico di Presidente del Consiglio in un governo (*De Gasperi I*) di unità nazionale, comprendente tutti le forze politiche che avevano preso parte al Comitato di Liberazione Nazionale nel corso della Seconda Guerra Mondiale. Nel *De Gasperi I* erano presenti sia democristiani e liberali, sia comunisti e socialisti.

Il clima di unità nazionale termina nel 1947 con l'esecutivo *De Gasperi III*, da cui rimangono escluse le forze di sinistra (comunisti e socialisti): tra le ragioni alla base della rottura, la necessità per l'Italia di operare una "scelta di campo". Su scala internazionale stava prendendo piede la contrapposizione tra il blocco statunitense e quello sovietico: la posizione geopolitica dell'Italia, al centro del Mediterraneo, rendeva lo *Stivale* ambito da entrambi gli schieramenti. Gli americani, conoscendo la forza del Partito Comunista Italiano, optarono quindi per la proposta di un sostegno ingente – e ovviamente interessato – all'Italia, passato alla storia come Piano Marshall<sup>2</sup>. Nonostante non fosse sancito per scritto, si è ritenuto che, tra le condizioni per ottenere il finanziamento, figurasse di fatto la risoluzione dell'ambiguità sul sostegno dell'Italia agli Stati Uniti<sup>3</sup>. Ad incaricarsi delle trattative fu proprio De Gasperi, che volò in America nel gennaio 1947. Il viaggio divenne noto come "viaggio del pane": questo spiega la condizione di difficoltà in cui si trovava l'Italia, alle prese con la necessità di ricostruire laddove si trovavano macerie e con la piaga della fame e della povertà vissuta da milioni di famiglie. La stessa necessità, la ricostruzione materiale e morale, toccò in sorte

---

<sup>2</sup> Per un approfondimento sintetico sul Piano Marshall, si consiglia un contenuto video di Rai Storia, disponibile al seguente link: <https://www.raicultura.it/storia/articoli/2020/07/Il-piano-Marshall-c3319353-ef62-4a6f-8ec0-13b703ef7aea.html>.

<sup>3</sup> Tra gli altri, si rimanda a: Chiarella Esposito, "Il Piano Marshall. Sconfitte e successi dell'amministrazione Truman in Italia", *Studi Storici*, gennaio-marzo 1996, anno 37, n. 1, Italia, Europa, America. L'integrazione internazionale dell'economia italiana (1945-1963), pp. 69-91.

anche a Giorgio La Pira, padre costituente e sindaco di Firenze per due mandati, tra il 1951 e il 1965.

Si sprecano i paragoni tra il secondo dopoguerra e l'Italia della pandemia: se è vero che in entrambi i casi si ha una situazione di grande difficoltà e che anche oggi l'Italia deve fare affidamento su un piano internazionale (il *Next Generation EU*, noto come *Recovery Fund*), diverse sono le condizioni di contesto. Un ulteriore punto di congiunzione – e di attualità – tra i due periodi è costituito dalla dimensione europeo-comunitaria: l'iniziativa di uno stanziamento comune per i 27 Paesi è stata presa dall'Unione europea, tra i cui fondatori, nel 1957 e con il nome di Comunità Economica Europea, figura proprio De Gasperi.

Ad accomunare De Gasperi e La Pira, ancor prima dell'impegno politico con la Democrazia Cristiana, sia la fede cristiana sia l'opposizione al fascismo: questa valse a De Gasperi l'incarcerazione e la necessità di rifugiarsi a Roma presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, e a La Pira una analoga fuga da un mandato di cattura nazifascista a Roma, dove ottenne una tessera di riconoscimento della Città del Vaticano come collaboratore de *L'Osservatore romano*.

## **ALCIDE DE GASPERI: IL POLITICO, L'UOMO**

### **Alcide De Gasperi: il senso cristiano dello Stato, non lo Stato cristiano**

Per capire in profondità lo statista trentino, è necessario scomodare una parola di cui si sta perdendo il significato: laicità. Già in un lavoro precedente, la nostra commissione aveva scandagliato la differenza tra laicità e laicismo. Senza rimandare a quel lavoro, si può chiaramente affermare che De Gasperi aveva una concezione laica della politica. Laicità da intendersi come perseguimento dell'interesse generale, del bene comune, al di sopra degli interessi delle parti, al di sopra – anche – delle ingerenze vaticane: esemplare è in questo senso la partita delle amministrative della Capitale del 1952. Davanti alla possibilità che fosse la

sinistra a scegliere il nuovo sindaco, la Santa Sede aveva caldeggiato una alleanza tra democristiani e neofascisti: De Gasperi oppose uno strenuo rifiuto e affermò: «Se mi verrà imposto, dovrò chinare la testa, ma rinunzierò alla vita politica»<sup>4</sup>. La tenacia di De Gasperi ebbe la meglio e fu premiata dal responso degli elettori: con il sostegno dei socialdemocratici e dei liberali, il candidato democristiano Rebecchini ottenne il secondo mandato. Già prima, aveva avuto modo di rimproverare gli ambienti vaticani vicini al fascismo, sostenendo che compito della Chiesa dovrebbe essere sì «Insegnare a stare in ginocchio [...], ma l'educazione clericale dovrebbe anche apprendere a stare in piedi»<sup>5</sup>. In un altro momento storico si sarebbe ripreso a parlare dell'autonomia dei politici cattolici – detti “adulti” - rispetto alla Cei: in merito De Gasperi, rivolgendosi agli amici, non nascose mai il dolore della mancata comunione con il pontefice.

Non sorprende quindi che nel momento di costituzione della DC, De Gasperi abbia lottato per connotarla, in continuità con il PPI di Sturzo, come “partito interclassista di centro”, non confessionale. Un partito per i cattolici, certo, ma autonomo – questo almeno nelle intenzioni – rispetto al Vaticano. Con le parole della figlia, Maria Romana, l'intera prospettiva del padre era forgiata dalla fede: una prospettiva cristiana sulla vita politica. Ne è una prova la spiegazione delle motivazioni alla base del sostegno all'integrazione europea:

«La cristianità, che è un dono divino per noi, effettivamente appartiene, ed è indirizzata, all'umanità nel suo complesso. Circoscrivere la cristianità solamente all'esperienza europea vuol dire imporre un limite e degradarla. Allo stesso tempo, come possiamo pensare a una costruzione europea senza prendere in considerazione l'elemento cristiano, come possiamo ignorare le

---

<sup>4</sup> L'episodio è riportato in: Indro Montanelli, *I protagonisti*, Rizzoli Editori, Milano, 1976, pp. 136-139.

<sup>5</sup> Si veda: Bruno Forte, “Il senso della laicità di De Gasperi”, *Il Sole 24 Ore*, 14 settembre 2014.

lezioni di fraternità, unità e coesione sociale che da essa derivano?»<sup>6</sup>.

## **Coltivare la pace, avere lo sguardo oltre l'Italia: De Gasperi e l'Europa**

La biografia personale rendeva De Gasperi un uomo europeo: nato in Valsugana, in territorio austriaco, era cresciuto, all'interno di una famiglia italiana, in un ambiente culturale filo-tedesco: ne consegue che, fin dalla giovane età, De Gasperi sviluppò una certa sensibilità verso le relazioni tra popoli e tra Stati. L'orrore della Seconda Guerra Mondiale lo convinse della necessità di non isolare la Germania, per la quale si auspicava l'inserimento in una dimensione comunitaria con lo scopo di evitare nuovi conflitti. Parlando di Europa, sosterrà che:

«una cosa sola è essenziale. Questa sola esige tutti i sacrifici, questa sola esige i compromessi, esige compromessi personali, familiari, nazionali. Questa cosa è il senso unitario del consorzio umano, questo senso di fratellanza universale, al di sopra delle nazioni e della politica, che è l'eredità e il patrimonio del cristianesimo»<sup>7</sup>.

Nella visione di De Gasperi, l'Europa non si sarebbe dovuta configurare come una mera comunità economica, e nemmeno esclusivamente come un argine contro i nazionalismi. Al contrario, la dimensione era costruttiva e volta alla pace.

«Se volete che un mito ci sia ditemi un po' quale mito dobbiamo dare alla nostra gioventù per quanto riguarda i rapporti tra Stato e Stato, l'avvenire della nostra Europa, l'avvenire del mondo, la sicurezza, la pace, se non questo sforzo verso l'Unione? Volete il mito della dittatura, il mito della forza, il mito della propria

---

<sup>6</sup> Alcide De Gasperi, "La tendenza all'unità è uno dei collanti della storia", 1953.

<sup>7</sup> Discorso pronunciato a Sorrento al Convegno delle Nouvelles Equipes Internationales il 14 aprile 1950, edito in Alcide De Gasperi, *Scritti e discorsi politici*, vol. IV, tomo 3, Il Mulino, Bologna, 2009, pp. 2265-2268.

bandiera, sia pure accompagnato dall'eroismo? Ma noi allora creeremo di nuovo quel conflitto che porta fatalmente alla guerra. Io vi dico che questo mito è mito di pace, questa è la pace»<sup>8</sup>.

Interrogarsi sull'europeismo di De Gasperi consente di pensare alle radici dell'impegno europeo e permette di valutare in che modo il percorso abbia deviato rispetto agli intenti dei vari De Gasperi, Schuman e Adenauer. Un simile sforzo risulta tanto più utile oggi: l'emergenza pandemica ha costretto l'Europa a fare i conti con se stessa. L'approvazione di un piano unico – il *Next Generation EU* – rappresenta un punto significativo ma, come ammoniva lo stesso De Gasperi, l'economia non basta.

## **GIORGIO LA PIRA: IL “SINDACO SANTO”**

### **La Pira e le accuse di bolscevismo**

Trovare nella Firenze degli anni' 50 un sindaco cattolico e democristiano, peraltro un terziario domenicano e francescano come La Pira, può sembrare quasi un ossimoro, considerata la forza del Partito Comunista toscano. Persino ai democristiani di allora parve strano, tanto che qualcuno cominciò a chiedersi se La Pira non fosse una sorta di “infiltrato”, di un comunista vestito con lo scudo crociato. In particolare, ad attirare le critiche fu la forza con cui il sindaco si scagliò contro la ricca e spesso cattolica borghesia fiorentina. L'episodio più noto, qui di seguito riportato, concerne una seduta del Consiglio comunale, in cui La Pira rivendicò non solo le proprie azioni, ma anche la fonte alla base di queste:

«Ebbene, signori Consiglieri, io ve lo dichiaro con fermezza fraterna ma decisa: voi avete nei miei confronti un solo diritto: quello di negarmi la fiducia! Ma non avete il diritto di dirmi: signor Sindaco non si interessi delle creature senza lavoro (licenziati o

---

<sup>8</sup> Intervento al Senato della Repubblica, 15 novembre 1950, edito in Alcide De Gasperi, *Scritti e discorsi politici*, vol. IV, tomo 1, Il Mulino, Bologna, 2009, pp. 659-667.

disoccupati), senza casa (sfrattati), senza assistenza (vecchi, malati, bambini, ecc.). È il mio dovere fondamentale questo: dovere che non ammette discriminazioni e che mi deriva prima che dalla mia posizione di capo della città -e quindi capo della unica e solidale famiglia cittadina- dalla mia coscienza di cristiano: c'è qui in giuoco la sostanza stessa della grazia e dell'Evangelo! Se c'è uno che soffre io ho un dovere preciso: intervenire in tutti i modi con tutti gli accorgimenti che l'amore suggerisce e che la legge fornisce, perché quella sofferenza sia o diminuita o lenita. Altra norma di condotta per un Sindaco in genere e per un Sindaco cristiano in ispecie non c'è!»<sup>9</sup>.

Altre volte, La Pira sottolineò quanto fosse necessario, per un politico, “scendere da cavallo”: guardare la sofferenza da vicino, farsi prossimo a chi vive una fragilità. Nella sua esperienza, questo significava vivere da cristiano autentico, in grado di declinare la fede nella concretezza senza cadere nel materialismo di chi crede nelle *Opera sine fide*<sup>10</sup>. Circa lo strettissimo legame tra fede e impegno politico in La Pira, si ritiene opportuno riportare le parole pronunciate dal cardinale Bassetti:

«Mi preme sottolineare proprio questo duplice aspetto – del credente e del cittadino – che in La Pira vivono in osmosi strettissima e indissolubile. [...] La dimensione della fede precede e ispira ogni azione dell’impegno sociale e politico di La Pira. [...] Penso che sia opportuno ribadire con forza sintetizzando questo aspetto attraverso tre concetti: il materialismo cristiano, l’eucarestia e l’attualità. Parto dal primo aspetto, il materialismo

---

<sup>9</sup> Dal discorso che Giorgio La Pira tenne, come sindaco, al Consiglio Comunale di Firenze il 24 settembre 1954.

<sup>10</sup> Si è voluto ribaltare il *Fides sine operibus mortua est* della lettera di Giacomo: lo stesso don Bruno, nel camposcuola estivo dei giovani del 2018, esprimeva l’inscindibilità di fede e opere.

cristiano, che non è soltanto uno splendido ossimoro ma ci testimonia la profondità della sua fede e l'estrema concretezza della sua missione. Il suo cristianesimo sociale, infatti, non è mai una declinazione secolarizzata del cattolicesimo che perde di vista il Centro, cioè Cristo, concentrandosi tutto sulle opere. È esattamente il contrario. Giorgio La Pira scriveva che «i veri materialisti siamo noi che crediamo nella risurrezione di Cristo». [...] Diceva La Pira: «Cristo è anche uomo? Ma allora le cose dell'uomo sono cose di Cristo: i valori dell'uomo sono valori di Cristo: le pene e le gioie dell'uomo sono pene e gioie di Cristo». Da queste considerazioni, scaturisce la cura dei poveri e l'amore per l'altro in La Pira. «Ho imparato – diceva don Milani – che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è politica. Sortirne da soli è avarizia». È decisivo, quindi, imparare che il problema degli altri è il mio. Giorgio La Pira lo aveva imparato ad una scuola speciale, quella della eucarestia celebrata coi i poveri. In particolare la Messa dei poveri di San Procolo e poi alla Badia. Questo riferimento alla Messa dei poveri – che aveva la sua radice in un desiderio profondo di «avventura» cristiana di fede e di carità – mi permette di introdurre il secondo aspetto: l'Eucarestia. Perché in fondo, se ci riflettiamo bene, la specificità dei cristiani impegnati in politica è proprio l'Eucarestia. La vicenda personale di Giorgio La Pira ci dice che l'Eucarestia è all'origine del suo impegno limpido, senza riserve, nelle istituzioni democratiche del nostro paese, che egli stesso del resto aveva contribuito a disegnare. Questo riferimento all'Eucarestia non è un paradosso, non lo è affatto. Così come non è un paradosso che La Pira nella trasparenza ed «eccedenza» della sua spiritualità mistica sia stato l'opposto del politico clericale. L'Eucarestia, infatti, è a un tempo la realizzazione

e la prefigurazione dell'unità, nella differenza, dell'intera famiglia umana, il lievito della fraternità universale, il luogo dove il cristiano avverte, chiara e forte, la gioia di avere fame di giustizia e di pace. Un punto di unità che investe totalmente la coscienza del cristiano, e la sua responsabilità nei confronti dei fratelli che incontra nel mondo. È adulto il cristiano che si nutre dell'eucarestia e sa che essa è il culmine e la fonte del suo impegno anche politico. Quanta libertà ha dato a La Pira l'Eucarestia, in ogni sua azione, perfino nei confronti dei papi!»<sup>11</sup>.

## **Sradicare il comunismo attaccando il liberismo: le lettere di La Pira a Pio XII**

A riprova di quanto sostenuto fino ad ora, si è scelto di riportare un estratto di una lettera con cui La Pira esprimeva il proprio disappunto nei confronti del paradigma economico liberale. In essa, vengono toccati i temi della giustizia e dell'egoismo, per la costruzione di un'alternativa al comunismo che non passasse per il rifiuto delle classi operaie.

«Beatissimo Padre: si vuole sradicare il “socialismo”? Si vogliono riprendere le “masse” umane e fare che esse ritornino nell'orbita integralmente cristiana? Altra via – dopo quella della preghiera – non c'è: mutare le strutture economiche, fare otri nuovi, assicurare il pane e la dignità dei lavoratori. Si creerà così una società più giusta ove la grazia del Signore, ove l'amore del Signore, potrà circolare più rapidamente, più liberamente”. Nella stessa lettera: “San Giuseppe patrono della Chiesa, ci deve proprio aiutare! Deve aiutare questa nostra grande Patria ove il tossico anticristiano del liberalismo più gretto ed egoista è ancora tanto abbondante e tanto

---

<sup>11</sup> Cardinale Gualtiero Bassetti, estratto dalla presentazione a Montecitorio dell'Edizione Nazionale delle Opere di Giorgio La Pira, 11 aprile 2019.

radicato nell' organismo dirigente della nazione! Beatissimo Padre, sapeste come è diffuso questo male, anche fra i cattolici che hanno in mano le leve più potenti dell'economia, della finanza, della politica! Credono – e sono finanche capi di Azione Cattolica! – che esistano davvero, quasi leggi naturali e di origine divina, le così dette “leggi” dell'economia liberale! Credono a Ricardo, a Bastiat, a Malthus; alla “legge di bronzo dei salari” e così via! Fa una pena immensa questa ignoranza che non è solo di natura teologica e filosofica, ma anche di natura specificatamente tecnica ed economica! Purtroppo le conseguenze di questa ignoranza sono gravi per la società e per la Chiesa; perché la radice del comunismo è, in sostanza, qui! Sradicare il mondo liberale, sradicare i principi liberali; sradicare la mentalità liberale; dare il senso cristiano, “comunitario”, della società, della nazione, del mondo; altra via, per sradicare il comunismo, non c'è»<sup>12</sup>.

## **L'emergenza abitativa: Il Piano INA-Casa e il quartiere dell'Isolotto a Firenze**

Quando si parla di un'Italia uscita dal secondo conflitto bellico tra le macerie, non si sta utilizzando una metafora: tra il 1940 e il 1945, con menzione particolare per il biennio 1943-1944, molte città italiane furono danneggiate, molti edifici rasi al suolo o compromessi; l'economia versava in condizioni di enorme difficoltà. Per ovviare a ciò, nel 1949 fu approvata, nel corso del governo De Gasperi V, la legge Fanfani per l'edilizia residenziale pubblica, più nota come Piano INA-Casa. Alla sua redazione partecipò attivamente anche La Pira, sottosegretario del dicastero del Lavoro e della Previdenza Sociale: il Piano si proponeva di realizzare più di 1.200.000 nuovi vani. Alla base, c'era la considerazione per l'effetto moltiplicatore

---

<sup>12</sup> Dalla lettera di Giorgio La Pira a Pio XII del 1° maggio 1958, pubblicata dal Corriere della Sera del 3 gennaio 2004.

associato al settore edilizio: si pensava con esso di alimentare la domanda di materiali e beni di consumo durevoli, e quindi di beneficiare la domanda nel suo complesso. Con la dovuta cautela, il bonus per l'efficientamento energetico approvato dal governo Conte II (il cosiddetto *Ecobonus*) muove dallo stesso presupposto. Inoltre, occuparsi delle abitazioni significava occuparsi delle famiglie: la struttura dell'elettorato della DC – e l'afflato cristiano che ne aveva causato la fondazione – richiedeva che si intervenisse in sostegno dell'unità di base della società. Nella Firenze di La Pira, l'INA-Casa sancì la costruzione di un intero quartiere, l'Isolotto, dove in seguito avrebbe operato don Mazzi. Tuttavia, l'edificazione dell'Isolotto non risolse i problemi del comune fiorentino, alle prese, tra 1950 e 1951, con 1300 sfratti. La politica come vocazione e servizio assume qui in La Pira una delle sue pagine più alte: il Sindaco-santo, appigliandosi a una norma del 1865, firmò tramite ordinanza “la requisizione immediata dello stabile”. Le parole esatte sono qui riportate:

«Considerato che gravissima è la carenza degli alloggi nel Comune essendo pendenti richieste per alloggio in numero di 1147 da parte di sfrattati e sfrattandi, che attraverso informazioni prese attraverso normali organi di informazione risultano essere assolutamente nell'impossibilità di procurarsi un quartiere o altra sistemazione per non avere i mezzi per pagare un fitto corrente al mercato libero anche di una sola camera il sindaco ordina la requisizione immediata dello stabile»<sup>13</sup>.

In un articolo dedicato su *Il Fatto Quotidiano*, si menziona quanto appuntato dal sindaco per commentare la stessa vicenda: «Ho un solo alleato: la giustizia

---

<sup>13</sup> Ordinanza di Giorgio La Pira, sindaco di Firenze, del 21 febbraio 1953.

fraterna quale il Vangelo la presenta. Ciò significa: 1) lavoro per chi ne manca 2) casa per chi ne è privo»<sup>14</sup>.

## **CONCLUSIONE: DE GASPERI, LA PIRA E LA SOBRIETÀ EVANGELICA NELL'ESERCIZIO DEL POTERE**

Ci sarebbero molti episodi da poter riportare in merito alla sobrietà dei due protagonisti di questo elaborato: particolarmente adatto, però, risulta l'aneddoto riportato da Rizzo e Stella nel loro libro più celebre. Parlando della condivisione di una unica casa a Roma da parte di alcune delle figure apicali della DC del tempo, i due giornalisti descrivono anche i nostri: «Per non dire di La Pira, così indifferente alle cose materiali che infilava sulla porta il primo cappotto che gli capitava sottomano finché un giorno, dopo essere uscito con quello di Lazzati, tornò indossando un pastrano bisunto e rattoppato e così pieno di pulci (“L’ho scambiato con un poveretto più infreddolito di me”) che zia Laura e Iolanda furono costrette a bruciarlo in terrazza. [...] Alcide De Gasperi, che in un'altra situazione si vedrà regalare da una ditta anche due valigie per non far sfigurare l'Italia, vola in America nel '47 con il cappotto che gli aveva prestato Attilio Piccioni»<sup>15</sup>.

DI suo padre, Maria Romana De Gasperi rivelerà la contrarietà alla presenza di più di uno stipendio pubblico nel proprio nucleo: «Papà sosteneva che in famiglia fosse sufficiente uno stipendio pubblico. E mi passava qualcosa del suo»<sup>16</sup>.

Riportare episodi relativi al vestiario non deve lasciar pensare che si stiano sposando gli strali populistici sul costo della politica: lo scopo di essi non è far credere ai lettori che la politica dovrebbe essere fatta gratis; nemmeno, si sta

---

<sup>14</sup> Francescomaria Tedesco, “Firenze, quando era il sindaco-santo La Pira a requisire le case”, *Il Fatto Quotidiano*, 4 agosto 2016.

<sup>15</sup> Sergio Rizzo, Gian Antonio Stella, *La casta: così i politici italiani sono diventati intoccabili*, Bologna, Rizzoli, 2007, pp-24-25.

<sup>16</sup> Aldo Cazzullo, “La figlia di De Gasperi: i comizi con papà e quel 18 aprile '48. Con Togliatti parlava di Dante, poi gli tolse il saluto”, *Corriere della Sera*, 17 aprile 2018.

dicendo che l'aspetto in politica non conti. Ciò su cui porre attenzione è altro: De Gasperi e La Pira sono esemplari non dell'antipolitica, ma della politica nella sua declinazione più elevata e più concreta. È l'accordo di forma e sostanza, di stile di vita privato e dimensione pubblica, di fede e impegno, a fare di questi due politici una testimonianza di una via percorribile per i cristiani: non un ruolo cucito addosso e da recitare, ma la coerenza profonda tra l'essere e l'agire, tra la *fides* e le *opera*.